

dapprima un largo sviluppo in Francia: la scuola positivista di Comte e di Durkheim andava gloriosa dei risultati di questa disciplina; in Germania non si può dire che abbia arriso alla nuova disciplina uguale successo; colà si è compreso che bisognava rifarsi alla filosofia per rendersi conto della natura del fatto sociale; un nome domina su tutti gli altri, quello di Toennies, per quanto non siano mancati anche in Germania coloro che hanno, come in Francia, allargati i confini a seconda dei particolari gusti: psicologia, antropologia, etnologia, e via dicendo. In Italia è noto che, dopo il primo rigoglioso sviluppo ai tempi di Sergi e di quanti facevano capo a lui, la sociologia è stata seppellita dagli idealisti come acervo di notizie senza legame unitario e come espressione del più gretto positivismo. Negli Stati Uniti d'America si è avuto qualcosa di simile a quello che si è avuto in Francia; psicologi in veste di studiosi di sociologia come McDougall, etnologi che facevano altrettanto, come Taylor e via dicendo. Oggi gli Stati Uniti d'America sono il paese della cuccagna per i cultori di sociologia sia perchè rifuggono da posizioni speculative, sia perchè risponde ai loro gusti pratici studiare i fenomeni sociali nelle loro varie manifestazioni. Nell'America del Sud le posizioni critiche che hanno fatto crollare il positivismo non sono conosciute; onde libri come quelli di Spencer e di Tarde sono ancora per i sudamericani i classici direttivi del pensiero.

Il Leclercq insegna sociologia alla Università di Lovanio; egli crede nell'autonomia della disciplina che insegna. Se dicessi che la lettura del suo volumetto mi ha convinto, direi cosa non rispondente al vero. L'autore non mi libera dalla persuasione che la sociologia sia un acervo. Basta un esempio. Egli scrive: la sociologia studia la vita sociale in tutti gli aspetti con i quali la vita sociale si presenta; e poichè si hanno scienze che corrispondono a ciascuno degli aspetti con cui la vita sociale si presenta, si può concepire una specializzazione sociologica corrispondente a ciascuna di queste scienze. Giustissimo: ma allora la vita sociale può essere studiata dal punto di vista della antropologia, della etnologia, della psicologia, della economia, del diritto e via dicendo. E se abbiamo altrettante scienze (non specializzazioni) allora o la sociologia si volatilizza nel vuoto ovvero diventa acervo di discipline disparate senza altro legame che questo: tutte studiano la vita sociale sotto qualche aspetto e quindi con un proprio metodo. Ossia la sociologia non esiste come scienza perchè non vi è unità di oggetto, non vi è unità di metodo, non vi può essere sintetico ed organico ordinamento dei risultati.

Il libro del Leclercq mi conferma in

questa opinione. Quando qualche sudamericano mi viene a chiedere se noi (intendo dire alla nostra Università) abbiamo una cattedra di sociologia, io non senza qualche malizia gli rispondo: sì; ne abbiamo molte. Se l'interlocutore sgrana gli occhi meravigliato, allora gli enumero le scienze e i professori che studiano e insegnano l'uno e l'altro aspetto della cosiddetta sociologia. Se poi l'interlocutore insiste, allora gli dico: vada a Parigi, vada a Lovanio; là ci si « crede » alla autonomia della sociologia come scienza; là, lei la può studiare seguendo i corsi. Sono un po' cattivo? Forse. Ma la verità innanzitutto.

FR. AGOSTINO GEMELLI, O.F.M.

Mossé R., *L'economia collettivista*. Roma, Edizioni Leonardo, 1947, pp. 174.

Esce ora nell'edizione italiana il libro di Robert Mossé sull'economia collettivista, pubblicato nel 1939 nella collana « L'économie politique contemporaine » diretta da Bertrand Nogaro.

In questo volume, redatto con somma chiarezza e precisione, l'A. si prefigge di studiare il sistema economico collettivista, nella sua struttura e nel suo funzionamento, e precisamente quello esistente nell'Unione delle Repubbliche Sovietiche durante l'esecuzione del secondo piano quinquennale. L'iniziativa dell'A. di studiare l'economia collettivista dal vero è veramente lodevole, giacchè in tal modo si possono certamente individuare i pregi ed i difetti di un siffatto tipo di economia meglio che con discussioni accademiche su schemi puramente astratti.

Prima di addentrarsi nell'analisi del funzionamento dell'economia collettivista, l'A. si sofferma, nella prima parte del suo lavoro, sulla descrizione schematica degli elementi strutturali o, meglio, dei caratteri fondamentali dell'economia collettivista, cioè istituzioni e regole sociali e istituzioni economiche. Il sistema collettivista opera, come del resto ogni sistema economico, in un determinato quadro sociale, che si impone all'economia, la domina e le dà inevitabilmente di volta in volta una determinata forma. La sostituzione della proprietà collettiva dei mezzi di produzione a quella privata, con la conseguente istituzione di una vasta amministrazione economica, e l'orientamento dell'attività economica verso determinati fini sociali, sono elementi extra-economici che influenzano e talora determinano la vita economica. L'economia collettivista è caratterizzata poi da determinate istituzioni economiche, che anch'esse, con la loro presenza e la loro natura, determinano, in certo qual modo, il funzionamento economico della società. Tali elementi sono: il piano economico, che esercita, in sostit-

tuzione del prezzo, la funzione direttiva del volume e dell'indirizzo della produzione, ed il regime monetario, caratterizzato da alcuni particolari che lo diversificano dal regime monetario capitalistico.

Sulla base delle caratteristiche dell'economia collettivista testè brevemente riassunte, l'A. esamina nella seconda parte del suo lavoro, che è più teorica ma anche più interessante, il funzionamento di un siffatto organismo economico, sia sotto l'aspetto statico sia sotto quello dinamico. Tale sistema economico, come ogni altro, deve risolvere, un complesso di problemi raggruppabili nei seguenti quattro punti:

a) problema dell'adeguamento reciproco fra produzione e bisogni. Per adattare nel miglior modo possibile le risorse ai bisogni, tenendo naturalmente conto delle forze produttive disponibili e latenti, l'economia collettivista è portata a ricorrere ai meccanismi del mercato, dell'offerta e della domanda, sia per assicurare l'esecuzione del piano nella sfera della produzione sia per adeguare la domanda all'offerta nella sfera della distribuzione, senza però garantire la realizzazione della razionalità economica.

b) problema della ripartizione del reddito nazionale. Anche nell'economia collettivista esistono le quattro specie di reddito: rendita, salario, interesse e profitto, con la differenza però, rispetto al sistema economico capitalistico, che la rendita ed il profitto vanno a beneficio della collettività. Con una distribuzione sussidiaria dei redditi collettivi viene poi corretta la ripartizione del reddito, quale risulta dal funzionamento economico. L'orientamento dei lavoratori, senza costrizioni, verso i diversi rami esige poi un salario differenziato.

c) il problema degli investimenti. L'ulteriore sviluppo delle forze economiche richiede anche in una economia collettivista che una parte del reddito nazionale venga reinvestita. La fonte degli investimenti sono, in un primo luogo, i redditi acquisiti alla proprietà collettiva e in secondo luogo il risparmio privato. Da una parte il pubblico è spinto al risparmio con la lusinga di un interesse, dall'altra parte si esigono gli interessi dagli organismi che usano le risorse risparmiate, in modo da permettere un impiego razionale di queste ultime.

d) il problema delle relazioni economiche con l'estero. I rapporti commerciali con l'estero sono caratterizzati nell'economia collettivista dal monopolio di Stato del commercio estero e di conseguenza anche dal monopolio di Stato dei cambi, il che permette di regolare opportunamente i rapporti con l'estero in modo da trarre vantaggio dalla specializzazione internazionale, pur evitando di portare turbamento alla struttura economica interna.

Le conclusioni alle quali l'A. è pervenuto, sono state desunte, come è stato già osservato, dall'analisi del sistema economico collettivista dell'U.R.S.S. durante l'attuazione del secondo piano quinquennale. Il loro significato è dunque limitato, giacchè l'economia sovietica incontrava allora, come del resto ancora oggi, molte difficoltà pratiche, derivanti sia da circostanze specifiche dell'U.R.S.S., sia dal fatto che si trattava del primo tentativo di economia pianificata.

A. SMID

PALOMBA G., *Lezioni di fisica economica*, vol. I (Cinematica - Statica, parte I^a), un vol. di pagg. 352. Napoli, Jovene, 1948.

Fra i trattati di economia politica apparsi in questo dopoguerra merita una segnalazione particolare questo corso di lezioni del chiaro docente dell'ateneo partenopeo. E la segnalazione può essere motivata, tra l'altro, dalla impostazione data al corso stesso, originale e interessante.

Abbiamo presenti in questo momento le « lezioni di economia » di recente pubblicazione o ristampa di due noti economisti stranieri, il Benham e il Samuelson, e notiamo che il primo, il britannico, segue nell'esposizione della materia lo schema, per così dire classico, mentre il secondo, l'americano, sviluppa il suo corso partendo dalla illustrazione del concetto di reddito nazionale per studiarne poi i componenti.

Il Palomba, invece — e qui sta la sua originalità — prende le mosse dall'osservazione, puramente descrittiva, senza ricerca causale, dei moti di alcune grandezze economiche, per arrivare poi ad analizzare i vari argomenti della statica e della dinamica economica. E, mentre nella parte dell'opera dedicata alla già menzionata osservazione dei moti economici la statistica economica ha un compito appunto descrittivo, nello svolgimento della statica funzione principale della statistica economica è quella di saggiare l'aderenza alla realtà effettuale dei veri teorici raggiunti per via deduttiva. Pertanto, in questo corso economia pura e statistica economica rappresentano i due aspetti dell'indagine economica, deduttiva e induttiva al tempo stesso, criterio che merita incondizionata approvazione.

Ritiene l'A. che il controllo, attraverso le risultanze statistiche, della legittimità pratica delle deduzioni della logica economica astratta faccia sì che il suo trattato conservi un carattere di concordanza con il sistema economico come dato storico; e tale principio, vero, è ben realizzato. All'incontro può sorgere qualche dubbio sulla opportunità di una ripartizione della materia svolta secondo uno schema mutuato da una scienza naturale. Se l'economia è una scienza morale, governata sì in teo-